Un intervento del compagno Tommaso Rossi

Unità della sinistra per affrontare subito i problemi calabresi

Tutti attaccano l'attuale giunta regionale, ma nessuno ne trae le logiche conseguenze - La politica « neo coloniale » del governo

Questa mattina a Reggio Calabria conferenza stampa di Rossi e Ambrogio

REGGIO CALABRIA — La Calabria rifiuta il ruolo di area semi-coloniale; il decreto legge per la costituzione delle centrali a carbone nell'area industriale di Gioia Tauro è una gravissima prevaricazione nei confronti del Parlamento e, soprattutto, delle popolazioni calabresi e delle loro istituzioni democratiche; è necessario definire al più presto a cosa debbano servire il gigantesco porto di Gioia Tauro e l'intera area industriale.

Questi alcuni degli argomenti che saranno sviluppati dai compagni Rossi e Ambrogio nel corso della conferenza stampa che si terrà stamane alle ore 12 nei locali della Federazione comunista di Reggio Calabria.

Si estende intanto il fronte della protesta contro le decisioni governative: il consorzio per l'area di sviluppo industriale ha invitato il presidente della giunta regionale a convocare un incontro fra le forze politiche, sindacali ed elettive per concordare un atteggiamento comune sui problemi complessivi dell'agglomerato di Gioia Tauro.

Tale questione avrà del resto notevole eco nella seduta del consiglio regionale di martedì 22 gennaio, aperta ai rappresentanti delle forze politiche, sindacali, imprenditoriali ed agli amministratori degli Enti locali calabresi.

Aumentano il marasma e la confusione tra le forze politiche che compongono l'attuale maggioranza della Regione. Lo scontro tra i quattro partiti del centro-sinistra ha raggiunto una tale asprezza da rendere sempre meno comprensibili davanti all'opinione pubblica calabrese le stesse ragioni di sopravvivenza dell'attuale Giunta.

Nel congresso regionale del Partito repubblicano italiano si sono espressi giudizi pesanti e severi. I dirigenti del Partito socialista italiano avevano, già nelle settimane scorse, dichiarato di non « ritrovarsi » nell'attuale Giunta. E, tuttavia, sia i repubblicani che i compagni socialisti continuano a mantenere il loro appoggio alla Giunta. E' una contraddizione palese.

Il ragionamento di chi sostiene che a pochi mesi dalle elezioni non sarebbe opportuno provocare una crisi che potrebbe paralizzare totalmente la vita della Regione, non può avere alcun fondamento di fronte alle gravi inadempienze della Giunta. Ci sembra, d'altra parte, che alla severità dei giudizi e, dinanzi alla gravità della situazione calabrese, non corrispondano comportamenti coerenti delle delegazioni di questi partiti all'interno della Giunta e, soprattutto, non vengono fornite indicazioni circa le prospettive immediate e future della vita della Regione.

La Calabria sta subendo dei colpi duri. Il governo Cossiga si rifiuta di discutere, di assumere impegni e mantiene verso la nostra regione un atteggiamento sprezzante.

La vicenda del decreto legge sulla centrale a carbone a Gioia Tauro, se da un lato è illuminante di una concezione di tipo neo-colonialista del rapporto Governo-Regione, dall'altro indica a quale livello siano scaduti il prestigio e l'autorità di una Giunta regionale che si dimostra incapace di affermare il proprio ruolo ed il proprio diritto-dovere di concorrere in modo determinante le scelte della politica regionale.

In questa situazione, la Calabria avrebbe bisogno di una guida autorevole, prestigiosa, capace di imporre un confronto serrato al governo e, al contempo, di affrontare quei problemi complessi ed urgenti che si vanno accumulando proprio per l'inerzia, le scelte sbagliate, la mancanza di rigore che si sono, fin oggi, manifestate.

Di fronte alla gravità della situazione, all'urgere dei problemi non ci sembra che si possa rinviare, attendendo in modo fatalistico e passivamente, la conclusione di questa legislatura. Secondo noi occorre già oggi un impegno serio per affrontare questioni urgenti e non rinviabili (industrie in crisi, destino di Gioia Tauro, aree interne, trasferimento degli abitati, forestali, giovani disoccupati, problemi della casa e della sanità, progetti speciali della Cassa per il Mezzogiorno, rapporto con i comuni e le comunità montane, eccetera).

Su questi punti bisogna misurarsi nello immediato sconfiggendo la linea di passività della Giunta regionale. Non ci risulta che su questi problemi all'interno della Giunta si sia manifestata una lotta politica, una differenziazione di posizioni.

E ciò, indubbiamente, costituisce una contraddizione palese rispetto alla dichiarazione di « autonomia » di collocazione degli assessori del Partito socialista italiano nei confronti della maggioranza e rappresenta, quindi, un obiettivo incoraggiamento alla Democrazia cristiana a proseguire nelle sue pratiche di potere. Ma, accanto alle questioni dell'immediato, occorre affrontare la prospettiva più generale della Regione.

Dopo il bilancio deludente e negativo delle prime due legislature c'è da interrogarsi sul che fare, sulle scelte da compiere per rilanciare la Regione come istituto di programmazione, di autogoverno, di partecipazione. Verso la Regione c'è un clima di sfiducia, di discredito. Per restituirle credibilità occorrono una svolta profonda e la affermazione di metodi di governo improntati alla correttezza, all'onestà, all'efficienza.

Non è la Regione in quanto tale che ha fallito, ma le forze che hanno voluto piegare questo istituto alle proprie logiche di potere, ad una visione meschina di tutela dei più stretti interessi egoistici e corporativi. Ben altro è stato il bilancio delle Regioni dove hanno governato le sinistre.

Occorre riflettere su tutto ciò e porre con la massima chiarezza la necessità di assicurare con la prossima legislatura una nuova direzione politica alla Calabria. E' questo un problema che non si può eludere, che bisogna affrontare *subito* senza mezzi termini, senza tatticismi, con la coerenza che la situazione richiede.

Per quanto ci riguarda rimaniamo fermamente convinti che un progetto di risanamento e di rinnovamento della Calabria può realizzarsi a condizione che si affermi una sostanziale unità della sinistra. Senza questa unità la Democrazia cristiana potrà perpetuare indisturbata nelle sue manovre e dal suo interno continueranno a prevalere le forze moderate e conservatrici.

L'esigenza di un rapporto unitario è ormai posta con chiarezza anche a livello nazionale del Partito socialista italiano. Di queste necessità si è fatto portatore anche il compagno Mancini. Perché in Calabria si stenta ad aprire un confronto che avvii un processo unitario? Da oltre un mese abbiamo posto al Partito socialista italiano l'esigenza di un incontro, di una comune riflessione sullo stato della Regione, sulle scelte da compiere.

Ancora non c'è pervenuta alcuna risposta, non è intervenuto alcun gesto di disponibilità. Non vogliamo trarre da questo silenzio conclusioni affrettate. Sappiamo che i processi di formazione di una volontà politica nei partiti sono complessi. Tuttavia avvertiamo l'urgenza di un confronto, di una discussione aperta, serrata.

Non si può rinviare a domani quello che è necessario fare oggi poiché i tempi, in politica, hanno la loro importanza. La scadenza elettorale costituisce un appuntamento al quale le sinistre dovranno prepararsi, pur nel pieno rispetto della reciproca autonomia, con uno sforzo di definizione di una comune strategia per assicurare quel cambiamento che la drammaticità della situazione richiede.

La Calabria ha bisogno che sia finalmente sgretolato il vecchio sistema di potere.

A questa necessità non può far fronte una maggioranza come quella attuale; può farvi fronte soltanto una nuova direzione politica di cui siano a pieno titolo forza fondamentale i comunisti ed i socialisti calabresi.

Tommaso Rossi

Sui problemi universitari

Molise: il PCI denuncia l'opposizione dc alle proposte unitarie

CAMPOBASSO — In merito alla questione Università, con un riferimento particolare al dibattito di ieri l'altro in Consiglio regionale e all'incontro che si dovrà tenere con la Regione Basilicata nei prossimi giorni, il direttivo regionale del PCI, nella giornata di ieri ha diffuso un comunicato stampa dove si esprimono le posizioni del Partito.

Il Comitato regionale del PCI giudica positivamente l'accordo raggiunto ieri l'altro in Consiglio regionale dai gruppi consiliari dei partiti democratici (PCI, DC, PSI, PSDI, PRI, PLI), valuta invece negativamente l'atteggiamento di alcuni « personaggi democristiani che hanno determinato un orientamento di rottura del loro partito nei confronti di una proposta unitaria da presentare ai due rami del Parlamento, pregiudicando così il buon esito dell'iniziativa e vanificando le aspirazioni dei giovani e delle famiglie molisane ».

Nel documento si auspica poi che « la DC riveda la sua posizione facilitando la ripresa del confronto all'interno del Consiglio regionale e con la Regione Basilicata ». Si giudica ancora con « preoccupazione l'attuale situazione di incertezza e di stasi provocata dal rinvio del convegno previsto per il giorno 16 gennaio, a seguito della inaccettabile chiusura della direzione regionale della DC ».

Il comunicato del PCI si conclude poi con un invito ad un incontro con le altre forze politiche, nella logica indicata dal documento del Consiglio regionale, ed impegna gli organi del Partito, i gruppi parlamentari e regionali, a dare il loro coerente e costante contributo per la soluzione del problema università, nello spirito della riforma e nell'ambito del potenziamento e della programmazione delle nuove sedi universitarie.

Grave lutto del compagno Fittante

CATANZARO — Un gravissimo lutto, la morte del padre, ha colpito il compagno Costantino Fittante, capogruppo consiliare del PCI alla Regione e membro della Segreteria regionale del partito. Al compagno Fittante e ai suoi familiari, in questo doloroso momento, le fraterne e affettuose condoglianze dei comunisti calabresi e dell'Unità.

Conferenza di organizzazione

La FGCI cagliaritana si interroga su lavoro ed emarginazione

CAGLIARI — Le idee, la critica, l'impegno dei giovani nelle lotte per il lavoro e la nuova qualità della vita, per uscire dall'emarginazione costruendo il socialismo nella libertà »: questo lungo e significativo o.d.g. sarà la base della discussione del dibattito della conferenza di organizzazione della FGCI cagliaritana, convocata per stamane alle ore 9 nel salone « Renzo Laconi » in via Emilia.

L'iniziativa, oltre a costituire una verifica dello stato dell'organizzazione dei giovani comunisti cagliaritani, si propone di sviluppare il dibattito e il confronto sulle grandi tematiche internazionali e sui drammatici problemi della gioventù cagliaritana, in particolare la disoccupazione e l'emarginazione.

I lavori, aperti a una relazione del segretario provinciale della FGCI compagno Paolo Cocco, saranno conclusi da un intervento del compagno Giuseppe Schiano della direzione nazionale della FGCI.

Nuovi, duri colpi della crisi sull'apparato produttivo del Mezzogiorno

Per i 1300 edili di Taranto termina la cassa integrazione

Il 14 febbraio il provvedimento scadrà — Duemila lavoratori del settore disoccupati in Puglia

Dal nostro corrispondente

TARANTO — Il 14 febbraio prossimo rappresenta per Taranto e la sua provincia una scadenza quanto mai importante: quel giorno infatti scadrà improrogabilmente la Cassa integrazione guadagni speciale per 1.300 lavoratori edili jonici, il cui numero poi supera i duemila se si tiene conto della identica situazione in cui versano altri operai delle rimanenti province pugliesi.

La situazione per questi lavoratori si presenta drammatica per il semplice fatto che non si intravede per essi alcuna prospettiva di ricollocazione nell'ambiente produttivo, a causa di precise responsabilità ed inerzie del governo nazionale e regionale.

Un esempio valga per tutti: mentre si assiste da parte dell'Amministrazione comunale di Taranto ad una serie di sforzi concreti perchè nella nostra provincia il settore dell'edilizia non segni ulteriormente il passo (basti pensare che sono ben 35 i cantieri attualmente operanti nel territorio cittadino), il governo regionale, di cui è ormai nota l'inefficienza, risponde con l'assoluta mancanza di una seria programmazione di interventi nel settore, mentre quello nazionale non ha dato ancora alcuna risposta nei confronti del così detto « piano aggiuntivo » concordato unitariamente da sindacati, Enti locali e Regione e presentato appunto al governo in tempi ormai lontani. In questa maniera si è arrivati alle soglie del 14 febbraio con il rischio quanto mai reale che ben 1.300 famiglie si ritrovino da un giorno all'altro in mezzo alla strada.

Di fronte a questa drammatica situazione, resa ancora più acuta dal breve lasso di tempo che separa dalla scadenza della cassa integrazione speciale, la segreteria provinciale della FLC, riunitasi in questi giorni, ha deciso di promuovere una serie di iniziative di lotta che, partendo dai problemi posti dalla ravvicinata scadenza della cassa integrazione, coinvolga tutta la categoria sia in supporto alla stessa vertenza edili che in vista di un più razionale e programmato sviluppo del settore delle costruzioni anche per l'attuazione e la cantierizzazione dei finanziamenti derivanti dal piano decennale per l'edilizia e dai programmi irrigui.

In questo quadro è stata prevista per lunedì 21 una assemblea di tutti i lavoratori edili in cassa integrazione speciale con la partecipazione dei delegati della FLC, ed inoltre è stata organizzata per mercoledì 23 una azione di lotta dei lavoratori edili a Bari nei confronti della giunta regionale.

L'obiettivo è prima di tutto quello che la Regione Puglia rivendichi ufficialmente dal governo nazionale, cosa che peraltro il Presidente della giunta Quarta in ogni incontro ha promesso, la fissazione, prima della scadenza della cassa integrazione, di un incontro in sede governativa tra le parti interessate ed inoltre il rispetto degli impegni assunti in occasione dell'incontro tenutosi a Roma presso il ministero del Lavoro e presieduto dal ministro Di Giesi il 9 marzo dello scorso anno, oltre a quello di spingere la Regione perchè dia risposte concrete ed urgenti alla vertenza aperta dai sindacati nel settore delle costruzioni.

In più la FLC di Taranto ha deciso di assumere adeguate iniziative di confronto con gli IACP, l'ANCI e gli Enti locali, ricercando i necessari collegamenti con l'insieme del movimento sindacale e con le forze politiche democratiche affinchè nella provincia si determini un ampio schieramento di forze capaci di dare risposte operative ai più drammatici problemi dei cittadini.

Paolo Melchiorre

Chiudono i battenti una ad una le poche fabbriche del Molise

La fonderia di Sesto Campano e il pastificio Fontanavecchia - E la giunta regionale che cosa fa?

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Al di là delle facili affermazioni che si fanno nella regione sulla situazione occupazionale nel Molise, la crisi da una parte e le manovre padronali dall'altra, mettono sempre più in pericolo i già bassi livelli occupazionali esistenti. Abbiamo già parlato nei giorni scorsi della Fonderia e Smalteria del Tirreno di Sesto Campano, dove 170 posti di lavoro stanno per saltare perché il padronato vuole chiudere i battenti e andare via.

Oggi balza alla cronaca un'altra fabbrica che non riesce ad andare avanti e vuole chiudere: si tratta del Molino e Pastificio Fontanavecchia di Campobasso. Qui, dopo una burrascosa e non facile gestione dell'azienda durata fino ad un anno fa, è entrato nella società un altro imprenditore che in un anno è intervenuto con circa cinquecento milioni di danaro liquido, cercando di salvare la fabbrica.

L'operazione non è riuscita perché l'azienda nel frattempo ha perso il suo sbocco commerciale e oggi si trova nella impossibilità di continuare la produzione perché manca denaro liquido e materia prima. Ieri pomeriggio c'è stato un incontro alla giunta regionale alla presenza di Florindo D'Aimmo, presidente del governo regionale, tra la parte padronale e i sindacati. All'incontro non ha partecipato l'associazione industriale perché ritiene che « l'azienda non si può riprendere e quindi deve essere liquidata ».

Dietro questa posizione vi sono interessi di altri imprenditori del settore che vorrebbero affossare le potenzialità del pastificio per poi rilevarlo a costi bassi. Uno di questi potrebbe essere l'imprenditore Carlone, già proprietario di un pastificio, che ha assunto il capo pastaio dell'azienda che sta per chiudere e ha promesso di assumere (almeno queste sono le voci che corrono tra gli operai), il ragioniere del pastificio di Fontanavecchia che conosce tutti i clienti dell'azienda.

In questo modo a « Fontanavecchia » rimarrebbe la manovalanza comune. Il sindacato pensa invece che l'azienda può essere salvata e, all'incontro di ieri, ha chiesto l'intervento della finanziaria regionale o di imprenditori del posto disposti ad entrare nella società, per ricreare le condizioni per continuare a produrre. Al sindacato si dice ancora che c'è la disponibilità di arrivare anche ad un taglio del numero degli addetti dell'azienda, con la sicurezza però che quelli che verrebbero a trovarsi senza posto di lavoro nel pastificio in questione, dovrebbero essere inseriti in altre aziende. La fabbrica, che potrebbe garantire questa operazione, potrebbe essere la SAM di Boiano.

Intanto gli operai che da tre mesi non ricevono lo stipendio hanno proclamato lo stato di agitazione e con molta probabilità, già nella giornata di oggi, si occuperà la fabbrica. Anche un'altra azienda ha riaperto i battenti in questi giorni: si tratta della Farmaceutica Molisana (distribuisce medicinali in tutto il Mezzogiorno d'Italia). E' cambiato il proprietario, però ha riassunto solo la metà degli addetti preesistenti.

Questi fatti, che in altre realtà regionali potrebbero essere insignificanti presi nel loro insieme, nel Molise sono assai preoccupanti. Difatti nella regione vi sono poche fabbriche e se anche queste chiudono, l'economia della regione ne risente subito.

Su tutti questi fatti di cronaca aleggia comunque il disimpegno della Giunta regionale e la faziosità di alcuni organi di informazione

g. m.

Ritorna un «sogno» l'industrializzazione della Val d'Agri?

Cassa integrazione alla VICAP di Viggiano, dopo la chiusura della VIFOND - Le vecchie promesse dc

Nostro servizio

VIGGIANO — Un nuovo duro colpo all'economia dell'intera Valle d'Agri, la fine del sogno industriale, la messa in discussione della sopravvivenza stessa dei comuni della zona già dissanguati dall'emigrazione: sono alcuni dei commenti raccolti a caldo a Viggiano dopo la decisione della direzione aziendale della Vicap, azienda di carpenteria metallica, di mettere in cassa integrazione guadagni i 120 lavoratori.

Poco distante dalla Vicap, la Vifond, un'altra azienda meccanica è chiusa da oltre due anni, nonostante la Gepi abbia assunto impegni per rilevarla. Anzi, proprio l'esempio di quest'ultima fabbrica — tanto osannata nel corso delle campagne elettorali da deputati e senatori dc, e additata a simbolo del processo di industrializzazione che finalmente avrebbe coinvolto la Val d'Agri — rappresenta per i 120 operai della Vicap uno spettro da allontanare. Amministratori comunali, esponenti del consiglio di fabbrica, dirigenti di zona del sindacato temono che anche per la Vicap la sorte sia segnata.

« Il gruppo comunista — ci ha dichiarato Mario Lettieri, consigliere regionale — oltre a richiedere l'intervento Gepi per la Vifond, ha più volte sollecitato la Giunta regionale a seguire l'attività della Vicap per un effettivo sostegno nella acquisizione di commesse, soprattutto da parte degli enti pubblici che, a norma di legge, sono obbligati negli affidamenti di commesse, a riservare una percentuale a favore delle aziende operanti nel Mezzogiorno.

« La Giunta regionale — continua Lettieri — non ha avuto la sufficiente attenzione né per le sorti della Vicap né per lo sviluppo industriale della Val d'Agri che non può più essere emarginata né mortificata dalle inutili e patetiche protezioni di qualche senatore democristiano ».

Lo spettro della chiusura definitiva anche della Vicap, dopo quella della Vifond, può essere fugato soprattutto perchè si tratta di un'azienda tecnologicamente valida in cui operano maestranze qualificate, ma anche per le popolazioni della Val d'Agri che da anni rivendicano un giusto, rapido ed armonico sviluppo della zona che abbia nell'agricoltura e nelle attività manufatturiere i necessari punti di riferimento.

Per fare ciò le possibilità di acquisire commesse per la Vicap non possono che essere riferite ai poli industriali di Taranto e di Napoli e alle aziende a partecipazione statale. Il gruppo comunista, interprete dello stato di tensione e preoccupato della sorte dell'azienda e del mantenimento del posto di lavoro per i 120 dipendenti, ha quindi sollecitato la Giunta regionale a prendere contatto con la direzione aziendale per individuare e concordare tutte le azioni da esperire in tempi brevi per una ripresa dell'attività produttiva.

A Viggiano c'è piena consapevolezza, fra i lavoratori, nella cittadinanza, che in gioco è l'avvenire stesso della Valle e al tempo stesso che la battaglia non sarà né facile né breve. Lo sciopero di martedì con la massiccia presenza a fianco degli operai della Vicap anche di lavoratori di altre aziende, di operai forestali, studenti, disoccupati, ha comunque testimoniato che non esiste rassegnazione, ma piuttosto la volontà di vedere schierate tutte le istituzioni, da quelle locali alla Regione, le forze politiche democratiche, all'interno del fronte di lotta per la difesa dei posti di lavoro.

Arturo Giglio

Interpellanza urgente del PCI alla giunta calabrese

Occorre condannare con fermezza i metodi della Cassa di Risparmio

Fittante, Matera, Tornatora e Iozzi denunciano il nepotismo che alimenta il sottopotere dc - Esposto al commissario di governo e alla commissione di controllo

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Ancora è solo il PCI a prendere posizione contro lo scandaloso atteggiamento della Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania per i due concorsi in cui si privilegiano i figli dei dipendenti dell'istituto a danno dei 26 mila giovani calabresi e lucani che hanno fatto domanda per 75 posti in un concorso pubblico.

Dopo le dichiarazioni del segretario della Federazione Cosenza, Speranza, Di Sorriero, della segreteria regionale e della FGCI, ieri è stata la volta di una interpellanza urgente presentata dai consiglieri regionali Fittante, Matera, Tornatora e Iozzi.

I consiglieri regionali del PCI chiedono al presidente della giunta regionale come egli valuti gli orientamenti maturati all'interno degli organi dirigenti dell'istituto di credito e secondo i quali ci si appresterebbe ad affossare il concorso pubblico e ad assegnare oltre 200 posti di lavoro con metodo clientelare.

Gli interroganti chiedono al presidente dell'esecutivo se « non intenda esplicitamente e pubblicamente condannare tale comportamento dei dirigenti della Cassa, chiaramente ispirato oltre che a volontà e a spirito nepotista, all'obiettivo di mantenere ed alimentare il sistema di potere della DC e del centro-sinistra in Calabria ».

L'ultima parte dell'interpellanza presentata dai comunisti si riferisce alla situazione interna dell'ente, da tre anni senza presidente, con due nomine di competenza regionale che aspettano da anni — così come succede per l'Opera Sila — di essere definite a causa dei continui rinvii dei quattro partiti di centro-sinistra.

« L'irresponsabile impedimento frapposto dalla maggioranza regionale — dicono i consiglieri del PCI — alla nomina dei rappresentanti in seno al consiglio di amministrazione della Cassa, costituisce un grave pregiudizio per l'azione che la stessa Regione deve svolgere sulla specifica vicenda dei concorsi e, più in generale, per una diversa e sempre più qualificata attività della Cassa a sostegno di una politica di sviluppo economco e produttivo ».

Collegato a questa ultima parte dell'interpellanza è un esposto che il presidente del gruppo consiliare del PCI alla Regione Calabria, il compagno Fittante, ha inviato ieri al commissario di governo e alla commissione di controllo sugli atti della Regione. Al centro c'è ancora, ovviamente, la Cassa di Risparmio e la vicenda delle nomine.

Fittante in particolare chiede l'annullamento della delibera adottata dal Consiglio regionale il 14 gennaio scorso e in cui si prendeva atto delle dimissioni, quale consigliere dell'istituto, del consigliere regionale democristiano, nonchè assessore al Turismo, Sergio Scarpino.

La storia è stata raccontata dall'*Unità* più volte: messi alle strette dall'azione tenace e paziente del gruppo comunista i partiti del centro-sinistra avevano nominato, sia alla Cassa che all'Opera Sila, dei rappresentanti fittizi, consiglieri regionali in pratica che da lì a qualche giorno si sarebbero dimessi permettendo così di perpetuare la farsa per mesi e mesi.

Si è andati oltre questo atteggiamento impedendo, nella seduta del 30 ottobre dell'anno scorso, la nomina del rappresentante della minoranza dell'organismo di direzione della Cassa di Risparmio.

Ora la maggioranza regionale, nel prendere atto delle dimissioni di Scarpino, ha adottato un metodo di votazione diverso da quello usato il 30 ottobre: da qui la richiesta di annullamento da parte del PCI che denuncia nel contempo come, con questo metodo, in nessun caso sarà consentita l'elezione del rappresentante della minoranza.

Al posto di Scarpino la DC ha eletto Francesco Samengo sul quale però pende già una minaccia di incompatibilità in quanto un suo stretto congiunto sarebbe dipendente della Cassa di Risparmio. Insomma un intrigo degno della DC e del suo sistema di potere così ben oleato o così ben protetto dal centro-sinistra che governa alla Regione.

Il «fuoco» di Vulcano per produrre energia

Dal nostro corrispondente

LIPARI — Nelle Eolie si ritorna a parlare di Vulcano. Ma, a differenza dell'aprile e del settembre dell'anno scorso quando si prospettava una malaugurata ripresa eruttiva dopo circa cento anni (con evidenti e tragiche conseguenze per ogni attività), oggi fortunatamente si guarda all'antica Hierà (denominazione di terra sacra e di fuoco nella mitologia greca) con occhio benevolo grazie ad un disegno intrapreso ed avviato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Sotto la voce di « progetto Vulcano » si cercherà di trasformare il calore sotterraneo prodotto dallo stesso Vulcano e quello delle fumarole in energia pura. L'obiettivo, che rientra in un quadro per l'impiego dell'energia geotermica, oltre che desalinizzare l'acqua del mare rendendola potabile, dovrebbe altresì garantire energia elettrica ottenuta ad un quarto dei costi attuali.

Dagli studi fino a quest'oggi compiuti, i risultati hanno dato degli ottimi esiti. Per avvalorare questa tesi, v'è da tenere presente infatti che per ora le sole aree geotermiche della Toscana e quelle campane, possono fornire per trent'anni due milioni circa di chilowatt elettrici e cinquanta milioni di chilowatt termici. Gli esperti e gli studiosi di vulcanologia, interpellati, si sono mostrati fiduciosi nei confronti di questo progetto al punto tale che gli organi competenti sembra abbiano già stanziato per la nascita degli impianti circa due miliardi e mezzo da ripartire tra le Eolie e l'Isola d'Ischia anch'essa interessata.

Indubbiamente se questa iniziativa verrà portata a compimento, sarà un grosso vantaggio proprio ora che la crisi energetica è sempre più incalzante.

Luigi Barrica

Domenica all'Aquila il Balletto di Mosca

L'AQUILA — Domenica prossima al Teatro Comunale, alle ore 18.30, si aprirà la stagione di Balletto del trentaquattresimo cartellone della Società Aquilana dei Concerti. Si tratta di un eccezionale avvenimento artistico che porta a l'Aquila il Balletto Accademico di Mosca.

Il corpo di ballo, le scene, i costumi e l'orchestra sono quelli dell'Accademia di danza di Mosca, cioè di uno dei centri di maggiore tradizione e di più elevato livello artistico del balletto mondiale.

La grande tradizione russa di balletto, nata con la creazione del teatro Bolscioi, non ha conosciuto battute d'arresto, facendo di questa arte il fiore all'occhiello di tutto il pur enorme ed articolato complesso spettacolare sovietico.

Lo spettacolo che presenterà a l'Aquila il Balletto Accademico di Mosca, è « La creazione del mondo » di J. Petrov, un musicista contemporaneo sovietico. La vicenda si sviluppa nel rapporto tra Dio e Adamo ed Eva, con le accattivanti ma terribili intromissioni del demonio.

La visione di Petrov e degli sceneggiatori del Balletto, Kazatkina e Vasiliov, si distacca da quella tradizionalmente biblica in uno sviluppo meno trascendentale e più umanizzato, al termine del quale si realizza un epilogo ottimistico con la sconfitta del diavolo tentatore.

L'avvenimento artistico riveste particolare importanza anche per la presenza nel « golfo mistico » del Teatro Comunale di una orchestra al completo, per la quasi assoluta novità dell'opera rappresentata.

La stagione di Balletto della Società Aquilana dei Concerti proseguirà nel corso delle prossime settimane con appuntamenti di elevato livello quali quelli con il Balletto del Teatro Comunale del Maggio musicale fiorentino ed il Balletto di Los Angeles.

e. a.

Il congresso di zona CGIL a Lanciano

Nel Sangro ci sono tante energie, manca un «piano»

A colloquio col segretario - La difficile situazione

Dal nostro corrispondente

LANCIANO — Anche se molte e vive sono le energie presenti nella zona, il Sangro, per così dire, fa acqua da molte parti: qualche fabbrica chiude, qualche altra (Honda) è investita dallo scandalo e dalle accuse di utilizzo illegittimo di denaro pubblico, la DC vede tutto il suo personale politico « che conta » impegnato nel trapezistico, spericolato volo dalle presidenze degli enti alle candidature regionali e dalle candidature minori alle poltrone rimaste vedove di presidenti; la FIAT, conquista dei lavoratori, è in via di costruzione ma nessuno si nasconde i problemi che l'insediamento apporterà nel territorio.

Un congresso zonale nell'occhio del ciclone, dunque, quello che la CGIL ha tenuto ieri a Lanciano. Ne parliamo con il compagno Giovanni Vespasiano, segretario di zona di questo sindacato. « *La CGIL ritiene* — esordisce — *che quanto è accaduto sin qui nello sviluppo industriale, il non adeguato sviluppo dell'agricoltura, lo stato insufficiente dei servizi, la disattenzione riservata alle zone interne trovino la loro ragion d'essere, nel Sangro come in tutto l'Abruzzo, nella mancanza di una programmazione effettiva* ».

E ci rifà, a questo proposito, « *un esempio che non muore mai* », quello della *Frigodaunia*, la fabbrica delle partecipazioni statali che avrebbe potuto rappresentare un consolidamento di colture pregiate, ma non lo è stato per mancanza di intervento programmatorio. Una fabbrica, ricorderemo, che è chiusa da più di un anno per una « riconversione » che non finisce mai, se mai è cominciata.

La prima richiesta che la CGIL avanza dunque alle istituzioni e alle forze politiche è quella di una programmazione non generica e formale, ma che, prosegue il segretario CGIL, « *sia improntata ai criteri della partecipazione democratica, ad una visione effettivamente equilibrata dello sviluppo tra i vari comparti (industria, agricoltura, servizi) e al riequilibrio tra zona costiera e zone interne* ».

In questo ambito il sindacato vuol far rientrare tutte le questioni della zona. Come quella della ferrovia Sangritana che il ministero vuol smantellare in un tratto importante e che il sindacato vuole salvare in tutta la linea. « *Ma anche qui* — insiste il compagno Vespasiano — *risanare e potenziare non significheranno nulla se l'uso della strada ferrata non rientrerà in un piano dei trasporti zonali, con raccordi automobilistici, nella direzione del riequilibrio costa-zone interne e in vista dell'apertura dello stabilimento SEVEL (la FIAT di Val di Sangro)* ».

E proprio la FIAT è presumibilmente uno dei temi centrali di questo congresso di zona della CGIL. Specialmente in rapporto al collocamento, tema decisivo per la democrazia in qualunque realtà meridionale.

« *La FIAT* — sostiene Vespasiano — *deve inquadrarsi in un contesto di piano in tutti gli aspetti dell'insediamento ivi compreso quello del collocamento* ». A proposito del quale la CGIL ha tre punti fermi: « *Il criterio di democraticità, prima di tutto, per rispettare il quale necessita la garanzia assoluta dell'assunzione per chi viene avviato ai corsi di formazione. Amplissimo rilievo la CGIL intende inoltre dare alla questione del collocamento femminile e alla parità della donna in fabbrica, per le quali stiamo preparando iniziative che combattano eventuali e prevedibili discriminazioni. Infine, per il riequilibrio su cui tanto insistiamo, occorre che ai centri del medio Sangro e Aventino vadano attribuite quote di occupazione differenziate in ragione inversa agli indici di spopolamento subito* ».

Questioni rilevanti, come si vede, al centro del congresso zonale (che precede di circa un mese quello regionale) insieme ai grandi temi dell'attualità nazionale, della riforma organizzativa, del processo unitario particolarmente difficile in questa zona.

Ma il dibattito è stato già avviato, conclude il segretario di zona della CGIL, nelle assemblee congressuali, nelle fabbriche, negli ospedali, nei cantieri, negli attivi e nei congressi zonali di categoria e via discorrendo. Un dibattito che offre l'immagine dell'« altro Sangro »: quello dedito al lavoro e non all'intrigo, quello che non intrallazza e che, al contrario, cerca tutte le risorse disponibili per un progetto razionale e democratico dello sviluppo.

Nando Cianel